

 A SAN DANIELE

## FESTIVAL COSTITUZIONE

## «Legalità e giustizia, anche il popolo può sbagliare»

di Anna Casasola

SAN DANIELE

Centinaia di persone hanno preso parte agli appuntamenti in cartellone nella seconda giornata del Festival Costituzione che si chiuderà oggi. «Legalità e giustizia» ovvero l'articolo 3 della Carta fondamentale i pilastri sui quali si sono confrontati personaggi del calibro di Sabino Cassese, Gian Carlo Caselli e Beppino Englaro. Della nascita e dello sviluppo nel mondo della giustizia costituzionale ha parlato Cassese, giudice emerito della Corte costituzionale e professore alla School of govern-

ment della Luiss. «193 Stati del mondo aderiscono alle Nazioni unite – ha spiegato – di questi quattro quinti hanno una giustizia costituzionale. La giustizia costituzionale giudica le leggi. Una bizzarria la definì Palmiro Togliatti, storico segretario del Pci, una cosa criticata anche di recente da qualche presidente del Consiglio. A venire contestato – ha spiegato Cassese – il fatto che a questi giudici è dato esprimersi sulle leggi». Cassese ha spiegato quindi perché sia stata introdotta la giustizia costituzionale. «Per un triplice ordine di motivi: se la Costituzione dev'essere un atto superiore al-

la legge occorre che un giudice sia in grado di valutare la conformità dell'atto inferiore con quello superiore. In secondo luogo – ha proseguito – bisogna controllare che la maggioranza non eserciti un potere in modo tirannico. Infine dev'essere una giustizia costituzionale perché anche il popolo può sbagliare». Un altro protagonista ieri è stato Gian Carlo Caselli, da mezzo secolo protagonista della storia giudiziaria italiana, dagli Anni di piombo, alla lotta alla mafia siciliana dopo le morti di Falcone e Borsellino. Al magistrato che da 43 anni vive sotto scorta, il compito di parlare della «Lettera ai

giudici» di don Lorenzo Milani. Un testo dal quale il magistrato ha tratto spunti di scottante attualità. Come il riferimento al l'anniversario della morte di Giovanni Falcone. «Oggi la criminalità dilaga – ha detto Caselli – quando i tribunali toccano alcuni fili scoperti come alcuni colletti bianchi eccellenti, i giudici vengono irrisi. E qui vien bene ricordare il sacrificio di Falcone e dei tanti uomini e donne che hanno sacrificato la propria vita per servire gli altri. Di loro uno storico palermitano, Salvatore Lupo, ha detto che del martirio delle vittime innocenti di mafia in un'Italia senza senso dello Stato, le vittime sacrificandosi hanno restituito lo Stato alla gente, permettendo di dare credibilità allo Stato. La frase «Lo Stato siamo noi» grazie al-

le vittime di mafia acquista senso». Tornando poi alla lettera che don Milani scrisse ai giudici che lo accusavano di apologia di reato per aver difeso gli obiettori di coscienza, Caselli ha ricordato come «Milani spingesse i suoi ragazzi ad amare la legge ma a battersi per cambiare le leggi ingiuste. Per cambiare le leggi ci sono quattro leve: il voto e lo sciopero insieme alle parole e all'esempio». Se la vita sia sempre un valore assoluto è stata la riflessione di Beppino Englaro. Englaro, a 10 anni della storica sentenza della Corte di Cassazione. «La vicenda di Eluana è stata un grande caso costituzionale che ha oltrepassato i confini essendo quello della vita e della morte un problema universale».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Gian Carlo Caselli ieri a San Daniele